

# Agricoltura, *land grabbing* in Africa e il ruolo dei Paesi BRICS. Alcune riflessioni sul dibattito

Mario Zamponi

## BRICS e Africa: un'introduzione

Negli ultimi decenni, nuove traiettorie di trasformazione agraria dei contesti rurali africani e l'emergere di nuovi attori e forze sociali hanno favorito rinnovati dibattiti sulla questione agraria e sulla transizione agraria (cfr. Akram-Lodhi, Kay 2010). Le trasformazioni riguardanti l'agricoltura nei Paesi in via di sviluppo - e in Africa in specifico - hanno favorito un dibattito significativo sullo sviluppo rurale, al fine di definire nuovi programmi politici sia delle organizzazioni internazionali sia dei Governi. Nel frattempo, abbiamo assistito ad una nuova ondata di interessi economici nei confronti dell'agricoltura africana, per lo più associati a fenomeni di accaparramento delle terre (il cosiddetto *land grabbing*) ampiamente diffusi (e con interessi rilevanti da parte dei Paesi BRICS - Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). Come segnalato da Martiniello (2016a: 633), «il riemergere di accordi per il controllo di terreni di vasta dimensione [...] mette in evidenza la questione della rinnovata competizione per le risorse naturali, non semplicemente all'interno della tradizionale dicotomia Nord/Sud, ma all'interno di un più ampio spettro geografico che questa volta include i BRICS»,

mentre McKay *et al.* (2016: 581) suggeriscono che l'interesse dei Paesi BRICS varia «da fenomeni di concentrazione delle terre, a cambiamenti nei rapporti fra mondo rurale e urbano, migrazioni, aumento degli interessi delle grandi aziende del settore agroindustriale, schemi di *contract farming* per i piccoli produttori agricoli [...]».

All'interno di questo quadro di riferimento, questo articolo intende presentare e discutere le questioni salienti del dibattito recente riguardante le principali caratteristiche del ruolo e degli interessi dei BRICS negli investimenti agricoli in Africa (il saggio si concentrerà sui casi di Cina e Brasile), in relazione alla trasformazione agraria e alle iniziative di *land grabbing*. Infine, in quanto interessante caso oggetto di ampio dibattito, verranno presentati gli elementi principali della discussione in corso negli ultimi anni riguardante il programma ProSavana in Mozambico.<sup>1</sup>

Molte analisi dei processi di trasformazione agraria hanno enfatizzato il ruolo dei contadini in relazione alla spoliazione, all'oppressione e ai processi di differenziazione sociale. Ricerche recenti indicano che questi processi sono assai vari e complessi (per la discussione si vedano, tra gli altri: White *et al.* 2012; Edelman, Oya, Borras 2013; Hall *et al.* 2015). I processi di espropriazione della terra e delle risorse, così come i loro fattori politici e le loro conseguenze, sono stati oggetto di ricerca sul cambiamento agrario. Le diverse e recenti forme di *land grabbing* hanno reindirizzato la ricerca, il dibattito e l'analisi accademica: infatti le ricerche e il dibattito in corso sulla terra e sullo sviluppo rurale evidenziano che il contesto contemporaneo della globalizzazione neo-liberista e degli accordi sulla terra in Africa sta definendo una visione del mondo come un'economia di libero scambio organizzata a livello mondiale, basata su priorità del mercato globale e gestita da élite politiche ed economiche spesso non responsabili verso i propri cittadini - élite che includono Governi locali e gruppi di interesse economici in cerca di nuove forme di rendita - (White *et al.* 2012). Così, come evidenziato da Cotula (2012: 671): «la corsa globale alla terra riflette profonde trasformazioni economiche e sociali dell'agricoltura [...]. La ristrutturazione globale dell'industria alimentare ha creato incentivi verso una maggiore integrazione verticale in agricoltura, mentre considerazioni economiche hanno aumentato l'attrattività della terra in quanto bene economico per gli attori finanziari». Attualmente, a livello internazionale è presente un'ampia discussione su come rafforzare e migliorare la *governance* della terra e su come incoraggiare investimenti responsabili, nel tentativo di controllare le possibili conseguenze negative delle acquisizioni di terra su vasta scala e l'impatto che possono avere sulla popolazione rurale.

In questo contesto internazionale sono emersi nuovi interessi e politiche dei Paesi BRICS. Prima di tutto, dobbiamo considerare che esiste un ampio dibattito - che non sarà affrontato in specifico in questa sede - sul ruolo delle cosiddette potenze emergenti in Africa e se esse rappresentino un nuovo paradigma nella cooperazione internazionale (cfr., tra gli altri: Mawdsley 2012; Brautigam 2009). In generale, possiamo affermare che i Paesi BRICS mirano a sviluppare nuove relazioni di aiuto allo

sviluppo incentrate su una nuova geopolitica globale e una nuova cooperazione Sud-Sud, un tema emerso anche all'High Level Forum on Aid Effectiveness svoltosi a Busan nel 2011. In particolare, Muhr, attingendo ai programmi di cooperazione Sud-Sud di alcuni Paesi dell'America Latina, sostiene che «le politiche e le pratiche incarnano un rinvigorismento della cooperazione Sud-Sud intesa come emancipazione e liberazione del "Terzo mondo" [...]» (Muhr 2016: 630). Egli evidenzia, inoltre, come i dibattiti e le analisi non siano esaurienti e che piuttosto si debba comunque considerare che «[...] le tesi distinte, sebbene complementari - a volte forse contraddittorie - culminano in un'esplorazione del potenziale della cooperazione Sud-Sud al fine di promuovere uno sviluppo "alternativo"» (*ibid.*: 631).

Pertanto, negli ultimi anni la presenza dei BRICS in Africa ha ricevuto una rinnovata attenzione. McKay *et al.* (2016) evidenziano come la presenza dei BRICS abbia aperto una discussione se rappresentino una nuova era nell'economia globale neoliberista o se semplicemente riproducano modelli di sviluppo comunque problematici. Inoltre, come menzionato da Scoones, Cabral e Tugendhat (2013), i recenti lavori sui BRICS in Africa hanno sottolineato le dimensioni geopolitiche, dato che questi nuovi attori si stanno impegnando in aree tradizionalmente dominate dai donatori occidentali. Taylor (2014), ad esempio, sottolinea il perseguimento di interessi nazionali e geo-strategici come base degli interessi dei Paesi BRICS in Africa, mentre Carmody (2017) si chiede se l'ascesa dei Paesi BRICS stia facilitando la creazione di Stati sviluppati o semplicemente stia rafforzando economie estrattive e un nuovo percorso di dipendenza economica. Certamente, dobbiamo menzionare che gli interessi verso l'Africa di Paesi come la Cina e il Brasile non sono nuovi: le nozioni di cooperazione Sud-Sud hanno una lunga storia così come l'idea di solidarietà. Come discusso da Amanor e Chichava (2016), la storia è importante per comprendere gli attuali interessi economici e la retorica politica dei Paesi BRICS. Inoltre, per quanto riguarda la Cina, Taylor (2014) suggerisce che le relazioni sino-africane siano basate su una logica di interesse per le materie prime africane, mentre per quanto riguarda il Brasile afferma che la crescita economica e la politica estera filo-africana dell'ex presidente Lula abbiano favorito nuovi rapporti con l'Africa.

Inoltre, il passaggio dai tradizionali centri di produzione e consumo di materie prime agricole, quali la soia, dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea verso flussi Sud-Sud ha favorito nuovi processi in cui Paesi come Brasile, Cina e India sono sempre più coinvolti in una ridefinizione dei mercati globali dei beni agroalimentari, processi che influenzano i loro interessi all'investimento nel settore agricolo, mentre per quanto riguarda il Sudafrica i suoi interessi stanno riconfigurando la geopolitica regionale dell'Africa australe. Infatti, secondo Carmody, il Sudafrica è lo Stato chiave della regione. Citando un accademico cinese, afferma che «la combinazione dei successi interni del Sudafrica e della conseguente reputazione e posizione internazionale in Africa gli offre "vantaggi

unici insostituibili", entrando nel 2010 a far parte del gruppo dei BRICS su invito della Cina» (Carmody 2017: 865).

La discussione sulle politiche BRICS in Africa si concentra su due descrizioni principali e contrastanti su come viene percepito il loro coinvolgimento nel continente, anche se possiamo affermare che queste due rappresentazioni dicotomiche tendono a semplificare una relazione più complessa ed articolata (cfr. Brautigam 2009; Carmody 2013). La prima posizione è «che questi nuovi impegni riflettono una nuova forma di colonialismo, centrata su accaparramento rapace delle risorse, con aiuti allo sviluppo legati all'espansione delle opportunità commerciali per le potenze emergenti [...]. Nonostante la risonante retorica, l'Africa, ancora una volta, viene utilizzata per fornire risorse alle economie in crescita in altre aree in una relazione "sub-imperiale"» (Scoones, Cabral, Tugendhat 2013: 3), con benefici molto limitati per la popolazione locale. Alcuni autori sostengono che «le nuove configurazioni di potere e capitale sono semplicemente una nuova forma di "neoliberalismo", che replica i modelli passati di estrazione e sfruttamento in nuove forme» (Scoones *et al.* 2016: 1). Al riguardo McKay *et al.* (2016) evidenziano come, insieme a relazioni di cooperazione siano presenti elementi di estrattivismo e di *land grabbing* con l'espansione di processi legati allo sviluppo di società multinazionali dell'agro-alimentare. Più specificamente Taylor (2014), contrariamente alla convinzione che i Paesi BRICS potrebbero fornire un'alternativa alle relazioni di sfruttamento imposte dai Paesi occidentali, vede l'impegno dei Paesi BRICS in Africa come una continuazione di forme di dipendenza con altri mezzi, mentre Moyo *et al.* (2012) parlano di un "nuovo *scramble* per l'Africa".

La seconda descrizione presenta una prospettiva più positiva. Vede l'esistenza di un nuovo paradigma di cooperazione allo sviluppo che offre nuove forme di partenariato, centrate sulla condivisione di obiettivi e su benefici reciproci, in un quadro innovativo di solidarietà Sud-Sud. In questo senso si ritiene che l'Africa possa trarre benefici dalle esperienze di trasformazione economica realizzate dagli stessi BRICS (vedasi per il dibattito: Scoones, Cabral, Tugendhat 2013; Scoones *et al.* 2016). Cheru e Modi (2013) sottolineano il fatto che la trasformazione sia basata sul rafforzamento della responsabilità e del ruolo svolto dai Governi africani e ritengono che il ruolo di Paesi BRICS come il Brasile, la Cina e l'India nell'agricoltura africana potrebbe avere effetti positivi sulle capacità delle relazioni Sud-Sud di contribuire allo sviluppo agricolo in Africa. Secondo McKay *et al.* (2016: 582) «[...] i Paesi BRICS sfidano le concezioni esistenti di un divario Nord-Sud quale dimensione più significativa della disuguaglianza globale nel potere e nella ricchezza, ma senza sfidare il capitalismo come sistema o senza cercare di trasformare radicalmente le sottostanti relazioni sociali della produzione agricola capitalista», mentre Robinson afferma che: «l'argomentazione che i Paesi BRICS rappresentino un processo contro-egemonico e anti-sistemico mal interpreta il protagonismo economico e politico delle élite BRICS. Lungi dall'indicare un confronto polarizzato o interessi antagonisti, questo protagonismo è stato per lo più finalizzato

a costruire un capitalismo globale più espansivo ed equilibrato» (Robinson 2015: 5). Questi aspetti indubbiamente aprono tanto sfide quanto opportunità nuove per studiosi, attivisti, decisori politici, professionisti dello sviluppo. Le trasformazioni che avvengono nell'ambito del sistema agroalimentare e dei contesti rurali, in generale, devono essere comprese in quello che sembra un ordine mondiale in evoluzione caratterizzato da processi che richiedono interventi innovativi nei processi produttivi.

Per quanto riguarda in particolare l'Africa australe, seguendo Carmody possiamo affermare che «ci sono molte conseguenze, sia economiche che politiche, dei Paesi BRICS in Africa australe. Ad esempio, un accademico angolano ha notato che il coinvolgimento cinese è "una buona idea", poiché "la Cina è l'arma che l'Africa può usare per porre fine all'egemonia occidentale" (Carmody 2017: 871). Si pensa spesso che la globalizzazione sia guidata dal settore privato. Tuttavia, questo non è il caso di alcuni dei BRICS, dove è presente una globalizzazione del potere statale. Questa globalizzazione del potere statale si riflette anche negli Stati destinatari di investimenti cinesi e di altri Paesi BRICS» (*ibid.*: 871), quindi favorendo possibili riorganizzazioni della *governance* globale e della geopolitica, nonché delle prospettive di sviluppo in Africa.

### Trasformazione agraria, *land grabbing* e BRICS

Negli ultimi anni, si è registrato un crescente interesse per gli investimenti economici nei terreni agricoli - un processo definito come *land grabbing* - ovvero acquisizioni su larga scala di terra in Africa, Asia e America Latina - ma anche in Europa - da parte di aziende (imprese commerciali, organizzazioni no profit o pubbliche) o Governi di un Paese terzo per la produzione di colture agricole destinate all'esportazione. Molte ragioni sembrano influenzare la domanda di terreni, anche per scopi altri rispetto a quelli della sola produzione alimentare. Tra questi: biocarburanti, legname, prodotti di esportazione, turismo, speculazione. In effetti, le aspettative del settore privato sulla crescita dei prezzi delle materie prime agricole e le preoccupazioni di molti Governi nel raggiungere la sicurezza alimentare ed energetica sono considerate alla base della maggior parte delle acquisizioni di terra su larga scala (Baglioni, Gibbon 2013). In generale, come segnala opportunamente Martiniello (2016a, 2016b), è possibile affermare che le iniziative di *land grabbing* non siano affatto un fenomeno storico, politico ed economico secondario per i Paesi del Sud - e questo è rilevante per molti contesti africani come le ex le colonie dei *settler* - in rapporto tanto alla storia coloniale e post coloniale delle acquisizioni di terra quanto ai fenomeni di spossessamento delle comunità locali.

Cotula *et al.* (2014: 2) sottolineano che «dal momento in cui i resoconti dei media sul "*land grabbing*" hanno iniziato a diffondersi verso la fine degli anni 2000, sono emerse molte ricerche che mirano a far luce su dimensioni, geografia, ragioni, caratteristiche e primi esiti degli accordi su vasta scala. Ma restano ancora deboli i dati affidabili, in parte a causa dell'accesso limitato alle informazioni e a causa delle sfide pratiche e

metodologiche. I dibattiti internazionali sono ancora influenzati da percezioni errate su quanta terra si stia acquisendo, dove, da chi, come e con quali conseguenze». Cotula (2012) in particolare evidenzia problemi e differenze sulle cifre, Scoones *et al.* (2013: 469) segnalano che esiste una «profonda incertezza su ciò che viene conteggiato», mentre Anseeuw *et al.* (2012: 4) affermano che l'Africa è «l'obiettivo principale della corsa alla terra».<sup>2</sup>

Sia i media che gli studiosi di temi sullo sviluppo hanno richiamato l'attenzione sugli interessi stranieri nel *land grabbing*. Questo fenomeno ha favorito un ampio dibattito internazionale sulle attuali forme di trasformazione agraria e il loro impatto su questioni rilevanti quali ambiente, diritti umani, sovranità nazionale, mezzi di sussistenza, sicurezza alimentare, politiche di sviluppo e possibili conflitti locali sul controllo della terra. Il *land grabbing* è così diventato una definizione "allettante" per descrivere i processi speculativi e produttivi volti a nuove forme di interesse sulla terra e le attività agricole. In particolare, il processo ha favorito una discussione molto polarizzata sul fenomeno in sé, sulle cause e sugli effetti, polarizzazione che riflette opinioni radicalmente diverse sulle migliori opzioni possibili per i Paesi poveri in termini di sviluppo agricolo e priorità politiche.

Alcuni analisti hanno sottolineato il possibile ruolo positivo che gli investitori su larga scala possono svolgere nelle trasformazioni agrarie favorendo lo sviluppo di un sistema agricolo capace di raggiungere la sicurezza alimentare e di garantire nuove opportunità di sostentamento per le popolazioni rurali attraverso una maggiore produttività e l'accesso a tecnologie adeguate e input. Al contrario, altri considerano l'acquisizione di terre su vasta scala come una minaccia ai mezzi di sussistenza locali e alla sostenibilità ambientale, oltre al rischio di emarginare i contadini senza contribuire adeguatamente allo sviluppo dei Paesi beneficiari (per questo dibattito si rimanda a: Cotula 2012). Baglioni e Gibbon (2013: 1559) in particolare ricordano che: «molte analisi scientifiche hanno collegato la corsa alla terra ad una crisi più generale del capitalismo neoliberista che starebbe scatenando l'appetito del capitale verso nuove fonti di accumulazione». Affermano inoltre che «l'Africa appare come l'ultima frontiera degli investimenti, un nuovo paradiso in cui un'offerta illimitata di terra e lavoro può produrre profitti in tempi di crisi». In effetti «l'accaparramento della terra è stato anche interpretato come "centrato su interessi stranieri" ed è visto da molti come uno *scramble* neo-coloniale dell'Africa» (Holmén 2015: 459).

Gli attori meno critici, inclusi alcuni Governi africani, vedono questa ondata di acquisizioni di terre straniere come un'opportunità di investimento e sviluppo, se adeguatamente gestita (Deininger *et al.*, 2011; Cotula *et al.*, 2009). ONG e attivisti (come Grain, Oxfam, Via Campesina, International Land Coalition) presentano una visione radicale considerando il *land grabbing* come una sorta di neo-colonialismo con effetti negativi sui piccoli agricoltori, cioè una ristrutturazione capitalista dell'agricoltura globale (Akram-Lodhi 2012).<sup>3</sup> In termini generali possiamo affermare

che gli attuali processi di trasformazione agraria stanno ridefinendo i piccoli produttori, i quali però attuano forme di difesa dei propri interessi. Secondo alcuni studiosi, i contadini restano una forza dinamica per un cambiamento anti-sistemico al centro di una nuova ondata di lotta di classe per la riforma agraria, l'autonomia locale, la giustizia sociale e la democrazia (Moyo 2003). Le contestazioni contro il neo-liberismo provenienti da molti movimenti rurali del Sud del mondo, inclusi i contesti africani, riproducono «i contadini come una forza sociale inimmaginabile, quale condizione per il loro emergere come un soggetto storico radicale a livello mondiale» (McMichael 2008: 225), mentre «centrale per l'esistenza dei contadini di oggi - a prescindere da dove vivono e lavorano - è la loro continua lotta per l'autonomia in un contesto che è caratterizzato da dipendenza, esclusione e privazione» (Van Der Ploeg 2007: 331). Queste considerazioni ci permettono di comprendere meglio il ruolo di attori, quali Via Campesina, che lottano contro processi di concentrazione e di accaparramento delle terre. Borrás e Franco (2013) si domandano quali siano le fonti e le implicazioni delle tensioni e delle sinergie all'interno e tra movimenti agrari. Queste sono alcune domande empiriche che devono essere investigate ulteriormente, non guardando a *land grabbing* e altre forme di concentrazione della terra come processi sempre e dovunque organici e correlati.

In questi complessi processi trasformativi degli interessi verso la terra sono coinvolti molti attori estremamente variegati: Governi stranieri, fondi sovrani, imprese di proprietà statale di nuovi Paesi (BRICS e altri Paesi emergenti) e vecchi Paesi come quelli dell'OCSE, attori privati dell'agroalimentare, nonché investitori istituzionali privati come le banche e una pletera di fondi pensione e altre società di investimento finanziario.

Cotula (2012) ricorda come l'attenzione dei media si sia concentrata su entità governative del Golfo e dell'Asia orientale e su investimenti occidentali e dei fondi pensione come i principali acquirenti di terreni. Sia la Cina che il Brasile (insieme a molti altri investitori) sono stati pesantemente coinvolti in un certo livello di concentrazione degli interessi negli investimenti agricoli in Africa (Brautigam, Zhang 2013). Tuttavia, alcune ricerche evidenziano anche il ruolo centrale delle élite nazionali nelle acquisizioni di terra. Secondo Fairbairn (2013), ad esempio il caso del Mozambico mostra come l'accaparramento della terra possa essere il risultato di azioni intraprese dallo Stato e dalle sue élite e non solo un processo derivante da interessi stranieri. Infatti - come si vedrà anche dalla discussione sul caso ProSavana - il ruolo dell'élite mozambicana, in un contesto nel quale gli investimenti possono sostenere forme ristrette di accumulazione, ha dominato la politica, come nel caso della cosiddetta "fattoria dell'amicizia" cinese nel Sud del Paese, a Xai Xai e, più in generale, nel Paese nel suo complesso.

Infatti, come menzionato da Scoones *et al.* (2016: 4) gli interventi internazionali sulla terra «per i Governi africani, e in particolare per le élite, sono stati visti come una grande opportunità - finalmente in grado di attirare investimenti in aree che languivano da

decenni, e per cercare opportunità di accumulazione privata attraverso una serie di iniziative e accordi congiunti».

All'interno di questo ampio quadro, Cina e Brasile (e anche l'India), in particolare, hanno identificato l'agricoltura come centrale per i loro nuovi sforzi di cooperazione allo sviluppo in Africa (Cheru, Modi 2013). Le relazioni emergenti con l'Africa in materia di agricoltura sono legate ad alcune importanti nuove caratteristiche della cooperazione allo sviluppo e al trasferimento in Africa delle esperienze di sviluppo agricolo di Cina e Brasile come parte degli investimenti per la cooperazione allo sviluppo (Mawdsley 2012, Mawdsley, Savage, Kim 2015). Ciò deriva da diverse motivazioni e incentivi. L'agricoltura è vista come un'area in cui entrambi i Paesi possono dimostrare di disporre di un vantaggio comparativo e di "storie di successo" in agricoltura. Entrambi hanno esperienza nell'agricoltura tropicale e subtropicale (come il caso del Cerrado brasiliano) e quindi possono offrire competenze tecniche e tecnologiche.

L'impegno cinese nell'agricoltura è caratterizzato principalmente da progetti di cooperazione agricola piuttosto che dall'acquisizione di terreni per la sicurezza alimentare, mentre il Brasile sembra coinvolto in varie forme di investimento e assistenza tecnica (Carmody 2013). A questo proposito, Scoones *et al.* (2016: 2) segnalano come l'agricoltura abbia un diverso valore strategico nell'economia politica della Cina e del Brasile: la Cina fa sempre più affidamento sulle importazioni di alimenti e mangimi per soddisfare la crescente domanda interna, mentre l'economia del Brasile dipende da un forte settore agroindustriale, come l'etanolo, che necessita di uno spazio di esportazione (un processo che riguarda anche altri Paesi quali l'India). Inoltre, anche se, come ricorda Brautigam (2015), è improbabile che gli interessi cinesi nell'agricoltura africana siano centrali per la propria sicurezza alimentare, tuttavia «c'è interesse per accordi di *contract farming* per colture chiave e possibilità di investimenti lungo le catene di valore agricolo - incluse attività di lavorazione di prodotti, i macchinari e la fornitura di input - in forme che possono favorire i produttori e le imprese più povere, poiché le tecnologie sono talvolta più appropriate e gli standard di mercato meno restrittivi rispetto agli investimenti occidentali» (Scoones *et al.* 2016: 2; cfr. anche Milhorange De Castro 2015).

L'esperienza del Brasile sembra essere legata alla forte dipendenza da un rilevante settore agroindustriale. Andrade (2016) spiega il fenomeno collegando la crisi scoppiata in Brasile nel 2014 con l'ascesa del Brasile stesso come potenza globale dell'agroindustria e l'inserimento del Paese nei circuiti globali di accumulazione del capitale finanziario, mentre Milhorange (2016) si concentra sull'emergere di reti Sud-Sud di attori statali e commerciali per lo sviluppo dell'agroindustria: l'Africa australe è una delle regioni preferite dagli investimenti agricoli in Brasile. In questo contesto, le istituzioni governative, private e di ricerca brasiliane hanno promosso una forma di cooperazione tecnica finalizzata allo sviluppo della capacità di ricerca agricola in alcuni contesti africani (cfr. *infra* il progetto Prosavana).

Diverse motivazioni e incentivi possono essere presi in considerazione al fine di

comprendere questo nuovo interesse nei confronti dell'agricoltura africana (vedasi per dettagli: Scoones, Cabral, Tugendhat 2013). La prima è l'ipotesi, spesso inaccurata, dell'ampia disponibilità di terreni agricoli in Africa. La seconda è la dimensione ecologica, cioè che le agro-ecologie africane sono paragonabili a quelle di altre latitudini simili, e quindi il trasferimento di tecnologie o pratiche agronomiche sarebbe facile da replicare. Questo argomento è centrale nel discorso della cooperazione brasiliana. La terza è la dimensione imprenditoriale: l'Africa avrebbe un vantaggio comparativo, con terreni disponibili a basso costo, bassi costi di manodopera e un relativamente buon accesso ai mercati. La quarta riguarda l'emergere di un nuovo dualismo in agricoltura, con un'enfasi sull'agricoltura su larga scala (Hall 2011): infatti, nonostante una rinnovata attenzione ai produttori locali, l'agricoltura di piccole dimensioni sembra essere trascurata in molti contesti (Zamponi 2015).

Sugli investimenti, dobbiamo considerare, come ricorda Hall (2011), che l'attrazione degli investimenti esteri non è una priorità nuova per i Governi africani, come quelli dell'Africa australe. Questo perché ci sarebbe una vasta riserva di produzione agricola sottoutilizzata che può rispondere al deficit alimentare mondiale. Tuttavia, una spiegazione alternativa e più convincente è che l'accaparramento della terra sia reso proficuo perché la proprietà dei diritti di utilizzo della terra non è pienamente riconosciuta. Di solito chi offre la terra non è il proprietario del diritto alla terra in base ai sistemi consuetudinari, bensì lo Stato o le élite locali.

62

In sostanza, a causa degli attuali processi di trasformazione agraria, i Governi e le élite produttive agricole africane guardano ai Paesi BRICS non solo come investitori e fornitori di tecnologia, ma anche come esempi da emulare, sia nello sviluppo di un'agricoltura commerciale su larga scala che nel sostegno alla produttività dei piccoli contadini. Come presentato da diverse indagini (vedasi per riferimenti: Scoones *et al.*, 2016) alcuni Paesi stanno operando all'interno di questo quadro. L'Etiopia e il Mozambico, a titolo di esempio, hanno entrambi dichiarato di essere aperti agli interessi internazionali. In Etiopia, la Cina, il Brasile e l'India sono attivi in operazioni economiche sulla terra, all'interno di un quadro sviluppatista gestito dallo Stato. Questo focus sviluppatista sembrerebbe meno evidente in Mozambico. Tuttavia, il programma di investimento di alto profilo lungo il corridoio di Nacala sembra andare in questa direzione attraverso il già citato progetto, che, si rimarca, non è stato di fatto ancora implementato: ProSavana, tuttavia, deve confrontarsi con ampi dibattiti e opposizione sia in seno alla società civile della capitale del Mozambico, Maputo, sia fra le associazioni contadine del Paese (vedasi *infra*). Recentemente i Governi del Mozambico e del Giappone hanno sottolineato, comunque, l'intenzione di proseguire nella realizzazione del progetto stesso.<sup>4</sup>

### Un progetto di sviluppo agricolo: il ProSavana in Mozambico

Dopo che il programma ProSavana fu annunciato anni fa e dopo l'inizio di una campagna della società civile mozambicana per ottenere informazioni al fine di proteggere i diritti

degli agricoltori locali, finalmente nel marzo 2015 il Governo del Mozambico pubblicò una "Zero Draft" del programma avviando un processo di consultazione. In linea generale, lo scopo del ProSavana, il più grande programma di cooperazione dell'agenzia di cooperazione brasiliana, è quello di migliorare la capacità di produzione agricola nella savana tropicale del Nord del Mozambico (Corridoio di Nacala) con un progetto di cooperazione gestito congiuntamente dalle agenzie di cooperazione del Giappone e del Brasile e dal Governo del Mozambico in un'area target di circa 14,5 milioni di ettari, con circa 4,5 milioni di abitanti, l'80% dei quali piccoli contadini. Pertanto il Prosavana viene presentato come un caso rilevante di cooperazione Sud-Sud (Milhorance De Castro 2015; Shankland, Gonçalves 2016).

Durante la fase iniziale, i promotori hanno affermato che avrebbero incorporato le esperienze del progetto di sviluppo del Cerrado in Brasile, dove il modello agricolo è quello di piantagione orientata alle esportazioni di beni agricoli. Ciò significava che il programma ProSavana avrebbe utilizzato l'agricoltura moderna su larga scala come modello, mentre molti piccoli agricoltori avrebbero praticato vari metodi di agricoltura basati sulle proprie conoscenze locali (Shankland, Gonçalves 2016). Infatti, gli obiettivi chiave del ProSavana sono aumentare la produttività agricola e stabilire catene di produzione agroindustriali (Milhorance 2016). L'approccio allo sviluppo si basa sostanzialmente sulla teoria del *big push*: una trasformazione a livello di settore stimolerebbe le componenti delle catene di valore favorendo, quindi, una crescita sostenuta.

Il ProSavana è stato presentato come il braccio esecutivo del Piano strategico per lo sviluppo agricolo del Mozambico (Plano Estratégico de Desenvolvimento do Sector Agrário – PEDSA) e, più in generale, delle politiche di sviluppo agrario del Paese (per una discussione sulle politiche agrarie nel Paese vedasi: Zamponi 2014; Mosca 2014). In particolare, PEDSA e ProSavana condividono gli stessi obiettivi: aumentare la produttività agricola e commercializzare il settore. ProSavana intende anche ridurre la povertà avendo come gruppo di riferimento i piccoli agricoltori. Come menzionato da Milhorance (2016: 699), il ProSavana, pertanto, «include uno schema completo per attrarre investimenti: sviluppo infrastrutturale, ricerca agricola, meccanismi finanziari e sicurezza legale/istituzionale» mentre «interviste confermano anche che la vicinanza del Mozambico ai mercati asiatici ha rappresentato un importante incoraggiamento all'internazionalizzazione della componente produttiva del Brasile in Africa australe». In effetti, gli oppositori del programma si stanno chiedendo se il programma stesso migliorerà l'agricoltura locale o invece servirà a sostenere la monocoltura per l'esportazione.<sup>5</sup>

Il programma intende «formulare un piano di sviluppo agricolo per promuovere e stimolare la crescita del settore agroindustriale locale, così come l'istituzione di partenariati pubblico-privati [...]. Lo sviluppo agricolo del corridoio di Nacala contribuirà ad aumentare la produzione agricola e la diversificazione. Inoltre, saranno

sviluppate infrastrutture rurali come strade e magazzini e un sistema di supporto per la promozione dell'agroindustria a livello locale» (Ministério da Agricultura e Segurança Alimentar 2015: 6-7). Inoltre il programma mira «a migliorare la competitività del settore, in termini di sicurezza alimentare, aumento della produttività dei piccoli produttori e generazione di eccedenze esportabili da parte del settore agroindustriale» (Stensrud Ekman, Macamo 2014: 20, citando verbali di incontri tra Giappone, Brasile e Mozambico del 2011), e l'obiettivo è quello di «creare nuovi modelli di sviluppo agricolo sostenibile nella regione tropicale del Mozambico attraverso la cooperazione triangolare tra Giappone, Brasile e Mozambico, tenendo conto della salvaguardia dell'ambiente e di uno sviluppo regionale/agricolo/rurale orientato al mercato con un vantaggio in termini di competizione» (*ibid.*, citando verbali di incontri tra Giappone, Brasile e Mozambico del 2009).

Pertanto, il nucleo del programma è «investire nelle "vaste terre inutilizzate o sottoutilizzate" per creare fattorie su grande scala con alta "produttività". I sostenitori del ProSavana, come i politici e i donatori internazionali, ritengono che i piccoli agricoltori possano generare il loro reddito mediante accordi di *contract farming* con grandi aziende agricole e agro-alimentari o lavorando come salariati agricoli» (Ikegami 2015: 12). Tuttavia, è molto difficile stimare quanto terreno sia potenzialmente disponibile per attività produttive di larga scala. Secondo i documenti del progetto, nei casi in cui si ritiene che l'agricoltura sia più efficiente nelle proprietà di vaste dimensioni, il ProSavana intende sostenere l'organizzazione dei piccoli agricoltori in unità e associazioni più grandi (Stensrud Ekman, Macamo 2014).

Allo stesso tempo, dato che i principali attori affermano di non essere associati al *land grabbing*, come giustificano il loro interesse ai terreni? «Lo fanno in tre modi. In primo luogo, acquisiscono terre inutilizzate e sottoutilizzate e le trasformano in terreni produttivi. In secondo luogo, poiché la produttività dei piccoli agricoltori è bassa, i principali attori economici possono realizzare economie di scala accumulando terre e introducendo tecnologie moderne che sperano incoraggino i piccoli agricoltori a innovarsi. In terzo luogo, sono soggetti alle normative nazionali in materia di acquisizioni di terreni e raccomandazioni e linee guida del Governo» (Ikegami 2015: 14). Tuttavia, «la retorica del ProSavana sullo sviluppo agricolo attraverso la cooperazione tra piccoli e grandi coltivatori solleva interrogativi su come questo possa e debba essere realizzato. Il suggerimento che le grandi fattorie dovrebbero essere invitate a contribuire allo sviluppo del settore ha sollevato preoccupazioni, in particolare per quanto riguarda la disponibilità di terreni per lo stabilimento di tali fattorie e il potenziale accaparramento della terra a scapito dei piccoli coltivatori già presenti nell'area» (Stensrud Ekman, Macamo 2014: 22).

A questo proposito, è rilevante l'enfasi sull'eventuale accaparramento di terra legato agli investimenti esteri diretti attraverso partenariati pubblico-privati, un elemento inteso a promuovere un nuovo modello di investimenti diretti esteri in agricoltura e, allo

stesso tempo, creare modelli di sviluppo delle comunità locali attraverso la diffusione di tecnologie appropriate e miglioramenti dei servizi di divulgazione agricola (Ministério da Agricultura e Segurança Alimentar 2015: cap. I). In effetti, gli investimenti agricoli sono promossi come un modo per accedere a nuove tecnologie. Il ProSavana si basa sull'idea che l'aumento della produttività sia il principale fattore determinante della riduzione della povertà e che l'accesso dei piccoli agricoltori ai fattori produttivi dipenderà dai modelli di *contract farming*; il ProSavana intende affidarsi a modelli che mirano all'integrazione dei contadini nelle moderne catene di valore dell'agricoltura (Shankland, Gonçalves 2016). Il *contract farming* è stato promosso come un'alternativa all'acquisizione dei terreni e come soluzione per ridurre la povertà rurale (Ministério da Agricultura e Segurança Alimentar 2015: cap. II).

Il progetto suggerisce anche che gli investimenti possono essere regolati da linee guida volontarie come i Principi internazionali per investimenti agricoli responsabili, ma senza una chiara strategia per l'applicazione o per l'attuazione di accordi inclusivi e meccanismi locali di gestione dei conflitti. Secondo Borrás e Franco (2010), questo è giustificato dagli imperativi dell'accumulazione di capitale che in parte richiedono "enclosure neoliberiste" e la mercificazione della terra e dell'agricoltura tradizionale. Tuttavia, questa dinamica, benché non esclusiva delle iniziative dei Paesi emergenti, «contribuisce al suo consolidamento, sostenuto dalla condivisione delle esperienze e dalla narrativa di partenariato Sud-Sud» (Milhorance De Castro 2015: 15). Questo approccio si basa sull'ipotesi di una trasformazione strutturale dell'agricoltura attraverso la creazione di grandi aziende agricole e agroindustriali come attori principali dell'agricoltura in grado di trainare i piccoli produttori. Un tale coinvolgimento creerebbe una relazione vantaggiosa per tutti; «di conseguenza, i sistemi agricoli tradizionali dovrebbero essere modificati e modernizzati da nuove tecnologie come una "rivoluzione verde" che comprenda semi migliorati, prodotti chimici e meccanizzazione» (Ikegami 2015: 10). Tuttavia, i piccoli agricoltori hanno da tempo utilizzato terreni all'interno dei sistemi tradizionali per molti scopi, incluse le attività di mercato. Pertanto, ciò che sta accadendo in Mozambico e in Africa, è un insieme di trasformazioni conflittuali in cui possiamo trovare elementi di produzione tradizionale uniti a sistemi produttivi caratterizzati da un significativo e complesso grado di innovazione. Queste caratteristiche implicano che sarebbe molto difficile per il programma soddisfare le reali esigenze dei piccoli agricoltori, senza tener conto delle loro conoscenze, competenze e capacità agricole e dell'accesso asimmetrico dei piccoli agricoltori ai mercati. Inoltre «la produttività dei piccoli agricoltori non è affatto bassa. Il ProSavana utilizza un approccio di trasformazione che mira a convertire l'agricoltura tradizionale in un sistema moderno. La coltivazione moderna è caratterizzata da un approccio di agricoltura su larga scala basato sulla monocoltura. Questo approccio comporta un alto rischio di insostenibilità nei contesti africani. D'altra parte, i piccoli agricoltori in Africa tendono ad essere attenti ai rischi perché capiscono l'imprevedibilità della natura» (Ikegami 2015: 14).

Al di là di un apparente consenso nazionale sulle priorità di sviluppo rurale, il programma ha mostrato quanto siano rilevanti e profonde le differenze, segnalando la complessità della questione dello sviluppo rurale e della trasformazione agraria nell'odierno Mozambico e il suo profilo eminentemente politico, un problema dimostrato dalle proteste e contestazioni contro il ProSavana, così come dalle divisioni tra le ONG mozambicane stesse. Infatti «dopo notevoli ritardi nell'implementazione, il ProSavana, dopo essere stato prima acclamato come un'iniziativa trasformativa e poi diffamato come "il più grande caso di *land grabbing* in Africa", ora sta iniziando a essere visto, anche tra i suoi precedenti sostenitori, come un progetto fallito o una promessa brasiliana infranta. Ciononostante, il ProSavana è rimasto sia un punto focale della contestazione della società civile sia un marchio potente per attirare l'interesse del settore privato nella regione del Corridoio di Nacala» (Shankland, Gonçalves 2016: 2). Dopo aver presentato i principali elementi del programma, possiamo dire, seguendo Milhorange De Castro (2015), che è molto difficile cogliere l'intero quadro del ProSavana, in particolare in relazione ai piccoli agricoltori. Ci sono molte ragioni per questo: la più rilevante è il che il programma non è ancora ben chiaro e definito. Di solito non sono state fornite adeguate spiegazioni sul ProSavana e, in molti casi, gli agricoltori locali sono stati semplicemente informati che le compagnie private avevano occupato le loro terre. A causa di questa situazione, la coalizione internazionale contro il ProSavana è diventata un importante fenomeno politico in Mozambico. Nel 2014, quando il Governo non aveva ancora reso noto il piano generale, un certo numero di organizzazioni della società civile hanno deciso di lanciare la campagna "No al ProSavana" per fermare il programma. La risposta è arrivata infine nell'aprile 2015, quando il Governo del Mozambico ha pubblicato il già citato piano "Zero Draft" e organizzato un ciclo di consultazioni nei distretti dell'area di Nacala. Sempre nel 2014 la associazione mozambicana ORAM (Associação Rural de Ajuda Mutua) segnalava i problemi e i rischi del programma e, più in generale, le questioni riguardanti processi trasformativi più ampi nel controllo della terra. In particolare metteva in evidenza l'esigenza dalla partecipazione delle comunità locali al fine di evitare gravi rischi quali aumento delle disuguaglianze e nuove forme di esclusione sociale. A questo riguardo, ricordava altresì una questione importante per il Paese, ossia la difesa delle norme che consentono la registrazione di titoli di possesso per le comunità rurali, ricordando che la sovranità sulla terra risiede nel popolo e che l'agricoltura familiare può garantire la sicurezza alimentare (ORAM 2014).

Molti sono gli attori in gioco, le forme di contestazione e le rivendicazioni contro il programma sia in Mozambico che in Brasile. In conformità con le affermazioni e le critiche espresse dall'União Nacional de Camponeses (Unione nazionale dei contadini, UNAC) e da molte altre organizzazioni della società civile mozambicana, gli organi esecutivi del programma e i Governi locali hanno organizzato incontri informativi sul ProSavana. Tuttavia, questi incontri sono stati caratterizzati da una mancanza di trasparenza e responsabilità. Le incertezze del processo hanno contribuito ad accelerare

la sfiducia dei piccoli agricoltori e della società civile (Shankland, Gonçalves 2016). Una recente dichiarazione fatta da più di 80 organizzazioni non governative in tutto il mondo denuncia l'irregolarità di un meccanismo di dialogo attuato dai gestori del controverso programma. Al centro della discussione c'è il timore del possibile esproprio degli agricoltori mozambicani nel corridoio di Nacala, al fine di rendere operativo il progetto.<sup>6</sup> Alice Mabota, presidente della Liga Moçambicana dos Direitos Humanos (Lega Mozambicana per i diritti umani), ha annunciato l'inizio di una lotta senza fine fino a quando il programma non verrà interrotto. In particolare, cito qui alcuni esempi delle tensioni e dei timori della popolazione locale e degli attivisti:<sup>7</sup> «la mancanza di informazioni chiare sul programma solleva il timore di accaparrarsi i terreni dei contadini dei 19 distretti coperti dal programma»; «il ProSavana è considerato un programma orientato all'agroindustria e quindi dannoso per l'agricoltura mozambicana»; «in base alle poche informazioni esistenti, non ha niente a che fare con gli agricoltori locali». Per ADECRU (Acção Académica para o Desenvolvimento das Comunidades Rurais – Azione accademica per lo sviluppo delle comunità rurali) il ProSavana rappresenta semplicemente gli interessi economici delle grandi aziende agroindustriali e sovrasta gli interessi degli agricoltori mozambicani, da qui il senso di indignazione e risentimento delle comunità locali. Vanessa Cabanelas (Justiça Ambiental – Giustizia Ambientale), ha affermato che la bozza del programma sembra semplicemente un piano aziendale: «il ProSavana non è una soluzione per l'agricoltura del Mozambico, risolverà il problema del Giappone con la soia e il Brasile con la terra».

Nell'aprile 2017 la società civile mozambicana ha chiesto nuovamente la sospensione del ProSavana a causa dei timori di accaparramento di terre tra le comunità locali, mentre il Governo ha riaffermato la sua intenzione di continuare a gestire il programma.<sup>8</sup> Dibattiti e contestazioni sono ancora in corso, anche se a un passo rallentato negli ultimi mesi. Da settembre 2017 il ProSavana è stato nuovamente contestato dai contadini: politiche ambigue di attuazione e il rischio di perdita della terra hanno rafforzato l'opposizione al progetto da parte delle associazioni della società civile e dell'UNAC.<sup>9</sup> I piccoli agricoltori hanno paura di perdere la loro terra. In effetti, Amade Suká, operatore umanitario dell'ONG Action Aid ha affermato: «Le famiglie di piccoli contadini rischiano di perdere la propria terra. Perdendo la terra, perderanno i loro mezzi di sostentamento, cosicché il livello di povertà aumenterà».<sup>10</sup>

Ciò nonostante, come accennato, i Governi del Mozambico e del Giappone hanno affermato che riattiveranno i loro impegni per implementare il progetto trilaterale ProSavana.<sup>11</sup> In particolare, il Governo del Mozambico ha affermato che nessun piccolo agricoltore perderà la sua terra. Il Mozambico mira a trasformare i piccoli agricoltori di sussistenza in agricoltori orientati al mercato.<sup>12</sup>

## Conclusioni

In sostanza, secondo alcuni studiosi gli sviluppi recenti avrebbero dato vita a un nuovo regime alimentare (quello delle multinazionali e delle grandi aziende e

società di produzione agroalimentare) e alla creazione di una questione agraria del cibo (McMichael 2012). Contemporaneamente, al di là della retorica del sostegno ai piccoli produttori, emerge una crescente crisi dei produttori più piccoli e più poveri dei Paesi in via di sviluppo, e africani in particolare, unita a nuove rivendicazioni per la sovranità alimentare. Oltre agli effetti diretti della concentrazione sulla terra e alla riconfigurazione delle catene di valore agricolo, queste iniziative hanno contribuito a consolidare un sistema agricolo incentrato sul ruolo del settore privato di larga scala e a rafforzare i movimenti di contestazione, come il caso del ProSavana sta mettendo in luce. Il fenomeno del *land grabbing* sta producendo, in molti contesti, nuove forme di concentrazione, di dualismo e di ampliamento del ruolo di grandi entità economiche, spesso transnazionali, elementi che determinano preoccupazioni sul futuro dell'agricoltura familiare e di piccola scala nonché sull'efficacia dello sviluppo agricolo. Più specificamente, Hall mette in guardia da una possibile forma di "sudafricanizzazione" delle strutture agricole, modellata su un sistema in cui coesiste la proprietà su larga scala insieme a piccoli agricoltori di sussistenza che vivono all'ombra delle grandi aziende, segnalando, al contempo, che le risposte internazionali tendono a privilegiare la ricerca di garanzie procedurali per frenare gli eccessi dell'accaparramento «sotto forma di un "codice di condotta" o "principi per guidare l'investimento agricolo responsabile" [...] piuttosto che mettere in discussione il paradigma dello sviluppo che promuove tali accordi e la direzione del cambiamento agrario che essi determinano» (Hall 2011: 207), una questione che evidenzia la difficoltà di mettere in atto efficaci politiche internazionali di creazione di una *governance* più sostenibile della gestione della terra. In Africa australe, in particolare, data la rilevanza della storia della regione rispetto alla questione della terra, le disuguaglianze socioeconomiche e gli alti livelli di povertà stanno indebolendo la legittimità dei Governi e rappresentano una sfida ai modelli di sviluppo economico promossi per anni dai Governi con il sostegno della comunità internazionale, mettendo a repentaglio i diritti di cittadinanza e la democrazia. Pertanto, i processi in corso di trasformazione delle società agrarie - che si verificano a causa delle strategie locali e degli effetti delle trasformazioni globali - hanno implicazioni di ampia portata per il settore agricolo. In molti casi (come nel caso del ProSavana), queste implicazioni sono direttamente collegate alle iniziative di *land grabbing* e ai timori correlati.

L'influenza di alcuni Paesi BRICS nel ridefinire le catene globali dei beni agricoli lungo assi Sud-Sud ha impatti importanti in diversi contesti come quelli africani. Pertanto, il rapporto tra le trasformazioni agrarie che si verificano nei Paesi BRICS e in Africa è rilevante per comprendere le priorità e gli interessi negli investimenti nel settore agricolo dei Paesi africani. Come suggerisce Peters (2013: 562), «qualsiasi tentativo di comprendere "la questione della terra" nell'Africa contemporanea deve cimentarsi ancor più che in passato con le dinamiche della trasformazione sociale a più livelli - globale, regionale, nazionale, sub-nazionale - che stanno rimodellando non solo l'accesso alla

terra stessa, ma le basi stesse di autorità, mezzi di sussistenza, proprietà e cittadinanza. E al contrario, qualsiasi tentativo di comprendere le molteplici trasformazioni che avvengono nel continente deve includere "la questione della terra" come elemento centrale». In particolare, l'ampio dibattito sul *land grabbing* segnala la necessità di attuare processi partecipativi, di attenzione ai problemi dei piccoli produttori e al ruolo di collaborazione con le organizzazioni della società civile, di costruire partenariati per lo sviluppo del settore agricolo nel suo complesso, come il caso ProSavana mette ben in evidenza.

In conclusione, vorrei far riferimento alle considerazioni espresse dalla già menzionata ORAM, un'organizzazione della società civile mozambicana che si occupa di sviluppo rurale, molto critica nei confronti del Prosavana. Le proposte di ORAM implicano tra le altre questioni la necessità di costruire una politica nazionale e locale fortemente condivisa, in grado di integrare gli investimenti stranieri e i produttori locali e le colture commerciali con quelle alimentari (il *contract farming* potrebbe in questo quadro offrire una risposta parziale). ORAM, in sostanza, ritiene urgente avviare un maggiore controllo sulle concessioni di terra e un più chiaro e forte sostegno e protezione ai piccoli agricoltori locali, al fine di garantire processi di sviluppo inclusivi.

Mario Zamponi è professore associato di Storia e Istituzioni dell'Africa, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Bologna.

#### NOTE:

1 - Riguardo al programma ProSavana le informazioni sono desunte da comunicazioni e articoli pubblicati, da siti internet che hanno seguito e stanno seguendo la vicenda e da alcune conversazioni informali con esponenti della società civile mozambicana avvenute a Maputo durante soggiorni di lavoro nella capitale del Paese.

2 - Nonostante queste riflessioni sulle incertezze riguardanti i dati, è comunque degno di nota menzionare che secondo alcuni dati rilevabili dal sito di monitoraggio del fenomeno del *land grabbing* (Land Matrix) si evince il peso che l'Africa deve sopportare. Nel continente, infatti, si concentra la metà degli ettari usati a livello mondiale per scopi di agricoltura commerciale su larga scala (circa 20 milioni su 40 milioni totali) e di questi soltanto l'8% riguardano prodotti alimentari. Vedasi: <https://landmatrix.org/en/get-the-idea/agricultural-drivers/>.

3 - La questione delle rivendicazioni e delle lotte a difesa dei propri diritti da parte di piccoli contadini e comunità rurali è una questione rilevante, che non è oggetto specifico di questo saggio. Al riguardo, però, pare utile menzionare che «osservando il *land grabbing* e le politiche che lo riguardano in modo separato da altre rilevanti questioni sulla terra e dalle contestazioni politiche non solo si perderà una parte significativa di ciò che traspare dal mondo rurale, ma potrebbe persino portare a una comprensione parziale del fenomeno del *land grabbing* stesso» (Borras, Franco 2013: 1741), così come il fatto che la gestione e il controllo della terra siano legati a molte altre questioni sociali ed economiche quali la sicurezza alimentare in rapporto ai processi di trasformazione rurale (cfr. Bush, Martiniello 2017).

4 - L'impegno alla realizzazione è stato ribadito durante la visita del presidente mozambicano Nyusi in Giappone nel marzo 2017. Vedasi *Moçambique recupera no Japão programa ProSavana*, "Folha de Maputo", 14 marzo 2017: <http://www.folhademaputo.co.mz/pt/noticias/nacional/mocambique-recupera-no-japao-programa-prosavana/>.

5 - *ProSavana – desenvolvimento da agricultura local ou monoculturas para a exportação?*, "DW – Made for minds", 28 ottobre 2018: <http://www.dw.com/pt-002/prosavana-desenvolvimento-da-agricultura-local-ou-monoculturas-para-a-exporta%C3%A7%C3%A3o/a-17128512>.

6 - J. Vunjanhe, *ProSavana contestado em Moçambique e não só*, "rfi – as vozes do mundo", 8 novembre 2016: <http://pt.rfi.fr/mocambique/20161108-prosavana-contestado-em-mocambique-e-nao-so>; Jeremias Vunjanhe (ADECRU, Associação académica para o desenvolvimento das comunidades rurais) spiega la mobilitazione come una contestazione contro un programma considerato assai problematico per le comunità locali.

7 - *Lançada campanha NÃO AO PROSAVANA em Moçambique*, "ADECRU", 2 giugno 2014: <https://adecru.wordpress.com/2014/06/02/lancada-campanha-nao-ao-prosavana-em-mocambique/>.

8 - S. Lutxeque, *Sociedade civil moçambicana pela suspensão do ProSavana*, "DW – Made for minds", 6 aprile 2017: <http://www.dw.com/pt-002/sociedade-civil-mo%C3%A7ambicana-pela-suspens%C3%A3o-do-prosavana/a-38322562>, visitato il 15 dicembre 2017.

9 - *Japan's ProSavana land project in Mozambique challenged by peasants*, "Xinhuanet", 17 settembre 2017: [http://news.xinhuanet.com/english/2017-09/17/c\\_136615575.htm](http://news.xinhuanet.com/english/2017-09/17/c_136615575.htm).

10 - R. da Silva, *Moçambique: ProSavana implementado "a ferro e fogo"?*, "DW – Made for minds", 13 settembre 2017: <http://www.dw.com/pt-002/mo%C3%A7ambique-prosavana-implementado-a-ferro-e-fogo/a-40490221>.

11 - In base alle molte contestazioni su vari aspetti del programma (accesso alla terra, sviluppo locale, protezione dei contadini, rispetto dei diritti umani ecc.), un lavoro condotto da un gruppo di esperti nominati da JICA (l'Ente statale di cooperazione giapponese) suggerisce le seguenti raccomandazioni:

- Promuovere gli sforzi per colmare la mancanza di informazioni e trasparenza. I richiedenti hanno affermato fermamente che «i contadini dovrebbero essere coinvolti nel processo decisionale» e che «consultazioni con gli *stakeholder* dovrebbero essere condotte all'interno delle comunità» (JICA 2017: 58). Tenendo pienamente conto di questi punti, JICA dovrebbe, sotto l'iniziativa delle organizzazioni che rappresentano i contadini locali, continuare a incoraggiare la conduzione di interviste appropriate ai contadini che sono membri delle comunità e capire i bisogni dei contadini stessi nel quadro di un piano di sviluppo che miri a stabilizzare e migliorare il sostentamento dei contadini in futuro. JICA dovrebbe, in collaborazione con il governo del Mozambico, divulgare attivamente le informazioni e i risultati delle analisi. Soprattutto, per quanto riguarda il problema del *land grabbing* sul quale i richiedenti in particolare hanno forti preoccupazioni, JICA dovrebbe fare uno sforzo per fornire le informazioni più adeguate in merito alle contromisure contro l'accaparramento di terreni e far sì che esse risultino chiare alle comunità.

- Promuovere discussioni sul Progetto secondo le regole del processo decisionale partecipativo con profonda considerazione della voce dei richiedenti che domanda un processo *bottom-up* basato sulle opinioni dei contadini. JICA dovrebbe stimolare il Governo del Mozambico affinché approfondisca le discussioni sul progetto in conformità con le regole delle procedure decisionali partecipative che sono gradite agli *stakeholder*.

- Approccio appropriato del Governo del Mozambico. JICA dovrebbe continuare a chiedere al Governo del Mozambico di prestare attenta considerazione per i richiedenti per garantire che i comportamenti del Governo non siano receipti come autoritari o lesivi dei loro diritti umani. Inoltre, JICA dovrebbe cooperare con il Governo del Mozambico in modo che il governo possa implementare proattivamente e correttamente le proposte qui segnalate (Vedasi JICA 2017: 58-59).

12 - R. da Silva, *cit.*

## Riferimenti bibliografici

Akram-Lodhi A. H., C. Kay (2010), *Surveying the Agrarian Question (part 2): Current Debates and Beyond*, in «Journal of Peasant Studies», vol. 37, n. 2

Akram-Lodhi A. H. (2012), *Contextualising Land Grabbing: Contemporary land deals, the global subsistence crisis and the world food system*, in «Canadian Journal of Development Studies», vol. 33, n. 2

Amanor K., S. Chichava (2016), *South-South Cooperation, Agribusiness, and African Agricultural Development: Brazil and China in Ghana and Mozambique*, in «World Development», vol. 81, pp. 13-23

Andrade D. (2016), *'Export or Die': The Rise of Brazil as an Agribusiness Powerhouse*, in «Third World Thematics: A TWQ Journal», vol. 1, n. 5

Anseeuw W., L. A. Wily, L. Cotula, M. Taylor (2012), *Land Rights and the Rush for Land. London: International Institute for Environment and Development*, International Land Coalition, Rome

Baglioni E., P. Gibbon (2013), *Land Grabbing, Large- and Small-scale Farming: what can evidence and policy*

- from 20th century Africa contribute to the debate?, in «Third World Quarterly», vol. 34, n. 9
- Borras S. M., J. C. Franco (2010), *From Threat to Opportunity? Problems with the Idea of a "Code of Conduct" for Land Grabbing*, in «Yale Human Rights and Development Journal», vol. 13, n. 2
- Borras S.M., Franco J.C. (2013), *Global Land Grabbing and Political Reactions 'From Below'*, in «Third World Quarterly», vol. 34, n. 9
- Brautigam D. (2009) *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa*, Oxford University Press, Oxford
- Brautigam D. (2015), *Will Africa feed China? China, Africa, and global food security*, Oxford University Press, Oxford
- Brautigam D., H. Zhang (2013), *Green dreams: Myth and Reality in China's Agricultural Investment in Africa*, in «Third World Quarterly», vol. 34, n. 9
- Bush R., G. Martiniello (2017), *Food Riots and Protest: Agrarian Modernizations and Structural Crises*, in «World Development», vol. 91, pp. 193-207
- Carmody P. (2013), *The Rise of The BRICS in Africa: The Geopolitics of South-South Relations*, Zed Books, London
- Carmody P. (2017), *The Geopolitics and Economics of BRICS' Resource and Market Access in Southern Africa: Aiding Development or Creating Dependency?*, in «Journal of Southern African Studies», vol. 43, n. 5
- Cheru F., M. Modi (2013), *Agricultural Development and Food Security in Africa: The Impact of Chinese, Indian And Brazilian Investments*, Zed Books, London
- Cotula L. (2012), *The International Political Economy of The Global Land Rush: A Critical Appraisal of Trends, Scale, Geography And Drivers*, in «Journal of Peasant Studies», vol. 39, n. 3-4
- Cotula L. (2013), *The Great African Land Grab? Agricultural Investments and The Global Food System*, Zed Books, London and New York
- Cotula L., C. Oya, with E. A. Codjoe, A. Eid, M. Kakraba-Ampeh, J. Keeley, A. Lokaley Kidewa, M. Makwarimba, W. Michaco Seide, W. Ole Nasha, R. Owusu Asare, M. Rizzo (2014), *Testing Claims About Large Land Deals in Africa: Findings from a Multi-Country Study*, in «Journal of Development Studies», vol. 50, n. 7
- Cotula L., S. Vermeulen, R. Leonard, J. Keeley (2009), *Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Land Deals in Africa*, IIED, London
- Deininger K., D. Byerlee, J. Lindsay, A. Norton, H. Selod, M. Stickler (2011), *Rising Global Interest in Farmland. Can It Yield Sustainable and Equitable Benefits?*, World Bank, Washington
- Edelman M., C. Oya, S. M. Jr. Borras (2013), *Global Land Grabs: Historical Processes, Theoretical and Methodological Implications and Current Trajectories*, in «Third World Quarterly», vol. 34, n. 9
- Fairbairn M. (2013), *Indirect Dispossession: Domestic Power Imbalances and Foreign Access to Land in Mozambique*, in «Development and Change», vol. 44, n. 2
- Hall R. (2011), *Land Grabbing in Southern Africa: The Many Faces of The Investor Rush*, in «Review of African Political Economy», vol. 38, n. 128
- Hall R., M. Edelman, S.M. Jr. Borras, L. Scoones, B. White, W. Wolford (2015), *Resistance, Acquiescence or Incorporation? An Introduction to Land Grabbing and Political Reactions 'From Below'*, in «Journal of Peasant Studies», vol. 42, n. 3-4
- Holmén H. (2015), *Is Land Grabbing Always What It Is Supposed to Be? Large-scale Land Investments in sub-Saharan Africa*, in «Development Policy Review», vol. 33, n. 4
- Ikegami K. (2015), *Corridor Development and Foreign Investment in Agriculture: Implications of the ProSAVANA Programme in Northern Mozambique*, BRICS Initiatives for Critical Agrarian Studies, paper presented at «Conference Land grabbing, conflict and agrarian-environmental transformations: perspectives from East and Southeast Asia», 5-6 June, Chiang Mai University Conference Paper No. 30
- JICA, *Investigation Report. The Support for Agricultural Development Master Plan for Nacala Corridor in the Republic of Mozambique*, The Examiner for the JICA Guidelines for Environmental and Social Considerations, november 2017, documento non pubblicato
- Martiniello G. (2016a), *'Don't Stop the Mill': South African Capital and Agrarian Change in Tanzania*, in «Third World Thematics: A TWQ Journal», vol. 1, n. 5
- Martiniello G. (2016b), *“(In)sicurezza alimentare? Uno sguardo dall’Africa”*, in A. Pallotti, C. Tornimbeni, M. Zamponi (a cura di), *Sviluppo rurale e povertà in Africa australe. Le sfide del millennio*, Rubettino, Soveria Mannelli
- McKay B. M., R. Hall, J. Liu (2016), *The rise of BRICS: Implications for Global Agrarian Transformation*, in «Third World Thematics: A TWQ Journal», vol. 1, n. 5
- Mawdsley E. (2012), *From Recipients to Donors: Emerging Powers and the Changing Development Landscape*, Zed Books, London
- Mawdsley E., L. Savage, S. M. Kim (2015), *A 'Post-Aid World'? Paradigm Shift in Foreign Aid and Development Cooperation at the 2011 Busan High Level Forum*, in «The Geographical Journal», vol. 180, n. 1
- McMichael Ph. (2008), *Peasants Make Their Own History, But Not Just as They Please...*, in «Journal of

- Agrarian Change», vol. 8, n. 2-3
- McMichael Ph. (2012), *The New Enclosures: Critical Perspectives on Corporate Land Deals. The Land Grab and Corporate Food Regime Restructuring*, in «Journal of Peasant Studies», vol. 39, n. 3-4
- Milhorance C. (2016), *Growing South-South Agribusiness Connections: Brazil's Policy Coalitions Reach Southern Africa*, in «Third World Thematics: A TWQ Journal», vol. 1, n. 5
- Milhorance De Castro M. (2015), *Emerging Trends in Global Commodities Markets: The Role of Brazil and China in Contemporary Agrarian Transformations*, working paper 12, BRICS Initiative for Critical Agrarian Studies, Brasília
- Ministério da Agricultura e Segurança Alimentar (2015), *Plano director para o desenvolvimento agrário do corredor de Nacala em Moçambique*, Esboço Versão 0, Março, Maputo
- Mosca J. (2014), *Agricultura familiare in Mozambico: la politica di non avere politica?*, in «afriche e orienti», numero speciale 2014, pp. 24-42
- Moyo S., (2003), *The Land Question in Africa: Research Perspectives and Questions*, working paper, Codesria, Dakar
- Moyo S., P. Yeros, P. Jha (2012), *Imperialism and Primitive Accumulation: Notes on a New Scramble for Africa*, in «The Agrarian South: A Journal of Political Economy», vol. 1, n. 2
- Muhr T. (2016), *Beyond 'BRICS': Ten Theses on South-South Cooperation in the Twenty-first Century*, in «Third World Quarterly», vol. 37, n. 4
- ORAM (2014), *Factos. Boletim Informativo*, dezembro, ORAM, Maputo
- Peters P.E. (2013), *Conflicts Over Land and Threats to Customary Tenure in Africa*, in «African Affairs», vol. 112, n. 449
- Robinson W. I. (2015), *The Transnational State and the BRICS: A Global Capitalism Perspective*, in «Third World Quarterly», vol. 36, n. 1
- Scoones I., L. Cabral, H. Tugendhat (2013), *New Development Encounters: China and Brazil in African Agriculture*, in «IDS Bulletin», vol. 44, n. 4
- Scoones I., R. Hall, S. M. Jr Borras, B. White, W. Wolford (2013), *The Politics of Evidence: Methodologies for Understanding the Global Land Rush*, in «Journal of Peasant Studies», vol. 40, n. 3
- Scoones I., Amanor K., Favareto A., Qi G. (2016), *A New Politics of Development Cooperation? Chinese and Brazilian Engagements in African Agriculture*, in «World Development», vol. 81 pp. 1-12
- Shankland A., Gonçalves E. (2016), *Imagining Agricultural Development in South-South Cooperation: The Contestation and Transformation of ProSAVANA*, in «World Development», vol. 81 pp. 35-46
- Stensrud Ekman S.M., Macamo C.S. (2014), *Brazilian Development Cooperation in Agriculture. A Scoping Study on ProSavana in Mozambique, with Implications for Forests*, Working Paper 138, Center for International Forestry Research, Bogor
- Taylor I. (2014), *Africa Rising? BRICS – Diversifying Dependency*, James Currey, Woodbridge
- Van der Ploeg J. D. (2007), *The Third Agrarian Crisis and the Re-emergence of Processes of Repeasantization*, in «Rivista di Economia Agraria», vol. LXII, n. 3
- White B., S. M. Jr. Borras, R. Hall, I. Scoones, W. Wolford (2012), *The New Enclosures: Critical Perspectives on Corporate Land Deals*, in «Journal of Peasant Studies», vol. 39, n. 3-4
- Zamponi M. (2014), *Bilanciare due sistemi? Politica agraria e dinamiche di sviluppo rurale in Mozambico*, in «afriche e orienti», Numero speciale 2014, pp. 7-23
- Zamponi M. (2015), *"State, Land and Democracy: Reflecting on Agrarian Change in Southern Africa"*, in A. Pallotti, C. Tornimbeni (eds), *State, Land and Democracy in Southern Africa*, Ashgate, Farnham